



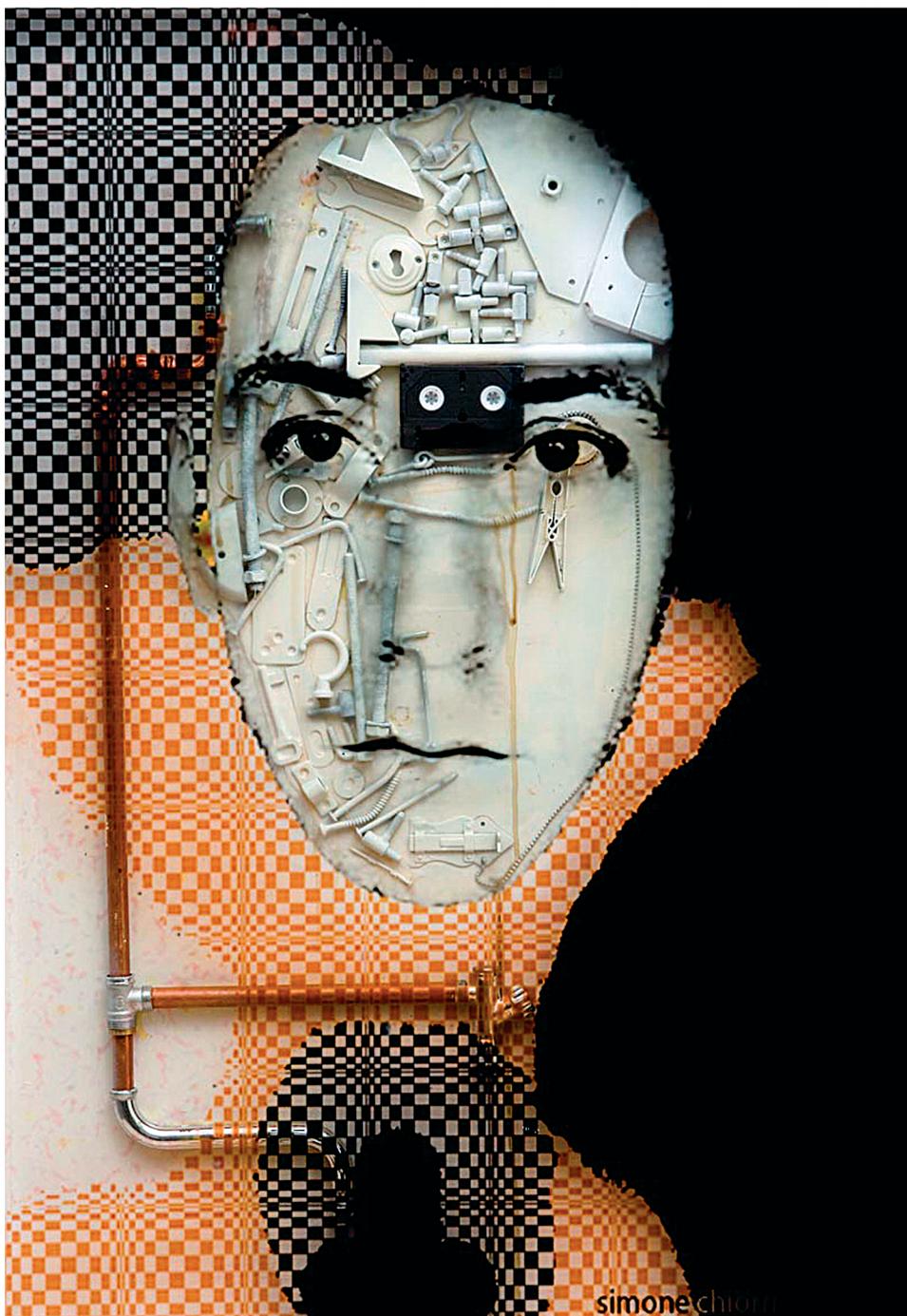
SCHIUMA DIRETTA

SIMONE

Testimonianza raccolta da Jacopo Giombolini

Simone Chiorri vive per suscitare emozioni attraverso l'arte e prova a farlo in opere di pittura e materia. Simone è un talento naturale, che nonostante abbia una certa dimestichezza con critici, storici dell'arte e giornalisti, lascia trasparire tutto il suo disagio verso sovrastrutture e sofistiche. Simone è poco incline a interrogarsi sul significato del suo fare, troppo occupato dal fare stesso, dalla passione che traspare da ogni sua parola e che non lo lascia mai. È una persona che affronta la vita a viso aperto, nel senso letterale del termine, come nella sua opera dal titolo "face off", che invita a fare come lui: metterci la faccia.

Mi chiamo Simone Chiorri, sono nato nel 1976 e faccio l'artista. Le mie opere sono autobiografiche, perché sono alla ricerca di me stesso. Sono cresciuto a Mugnano, una frazione del comune di Perugia, molto staccata dal centro, praticamente un paesino all'interno della città. Ho vissuto lì fino ai vent'anni, con un'unica parentesi londinese a diciannove anni. La mia fuga a Londra è durata un anno e mezzo e in quel periodo mi si sono aperti gli occhi, ho raggiunto una mentalità cosmopolita, che mi ha permesso di vedere tante cose nuove. Poi sono tornato e ho "cominciato" a dipingere. Uso le virgolette solo perché quando dico "cominciato" intendo dire che mi sono messo a dipingere da allora con maggiore costanza, ma in realtà dipingo da sempre, da quando ero bambino, esattamente come Basquiat, che per me è il massimo riferimento in campo pittorico, senza nulla togliere ad altri artisti importanti, come Andy Warhol e Jackson Pollock. All'inizio, quando avevo tredici anni, dipingevo già quadri simili a quelli di Pollock e Basquiat senza neanche sapere chi fossero. Questo approccio naïf all'arte, dovuto al fatto che sono un autodidatta, è durato abbastanza a lungo. Poi, con il passare degli anni, ho cominciato ad approfondire la conoscenza dell'arte contemporanea e di quella classica. Avrei voluto frequentare l'Accademia di Belle Arti, ma in famiglia c'erano problemi che non mi va di spiegare, a causa dei quali ho dovuto fare tanti altri lavori. La mia vena artistica è però rimasta intatta ed oggi, per fortuna, posso vivere d'arte. Sono stato anche un graffitatore, proprio come Basquiat. Credo che fosse un modo di fuggire da tante realtà, soprattutto dalla mentalità del paesino. Sia chiaro, io amo il mio paesino d'origine e ogni volta che ci torno provo grandi emozioni, ma mi stava stretto. Penso che un piccolo paese vada stretto un po' a chiunque. Per questo cercavo di venire a Perugia ogni volta che potevo e di vedermi con altri graffitari per fare arte di strada. Oggi quei ragazzi li ho tutti persi di vista: non mi ricordano neanche i loro nomi. Finita quest'esperienza, sono passato ad altro in maniera piuttosto naturale. Essendo autodidatta, ho un approccio genuino e spontaneo all'arte, come la critica mi riconosce. La critica però, molto spesso, è cerebrale e attribuisce



alla mia arte significati in cui non sempre mi ritrovo. Ci sono però alcuni critici che mi seguono con particolare interesse, come Mimmo Coletti che, pur scrivendo in maniera piuttosto "alta", dice cose in cui mi riconosco. Ci sono anche Nicoletta Del Buono e Riccardo Bianchi, critici e storici dell'arte della rivista *AD*, che nel 2010 hanno presentato la mia mostra *OGM*. Sono contento del loro lavoro, perché hanno voluto conoscermi come persona prima di parlare di me. Mi piacciono i critici che sono interessati alla persona dell'artista oltre che alla sua opera. Ho detto che sono un artista ma in realtà so bene che non sta a me definirmi così; devono essere gli altri a farlo. Io so solo che, quando dipingo, sto bene. Comunque nel mondo dell'arte mi sono inserito. Mi sono successe cose molto belle: dalla presentazione dei critici di *AD*, alla frequentazione di architetti che mi aiutano a vendere le opere, anche se più che il vendere, per me, sono importanti i riconoscimenti (alle volte anche esagerati). Se un mio quadro piace, va bene, se non piace, pazienza. Anzi, a me va bene anche se non piace. L'essenziale è aver suscitato delle emozioni, perfino se negative. Ascolto

molta musica quando dipingo: musica pop, hip-hop, italiana, lounge. La musica lounge, in particolare, quando creo, mi permette di "venire fuori". La passione per la musica viene da lontano: nasco come DJ (anche se la mia era una passione, non una professione) all'epoca in cui fare il DJ significava mixare vinili e non MP3. Conservo ancora, come oro, i miei vecchi vinili di musica house. La mia tecnica pittorica varia molto: ho a lungo usato solo tavole di legno e acrilico, ma capita pure che raccolga cose per terra e le porti a casa per usarle in qualche maniera. La mia mostra *OGM* era infatti tutta realizzata con materiali di recupero. In *OGM* sono partito da foto mie e di familiari e amici, le ho stravolte con photoshop e sotto ci ho aggiunto strutture materiche. Tra le mie opere quella in cui mi rispecchio di più è una che ho a casa, misura quattro metri per due, si chiama *Evoluzione* e, per ora, me la tengo stretta. Ma se arrivasse un potenziale acquirente valterei la possibilità di venderla. Il fatto è che l'acquirente mi deve piacere come persona. In passato ho venduto a persone che non mi piacevano e mi sono pentito di averlo fatto. Una cosa strana è che sono arrivato a dipin-



gere figure intere per gradi. Inizialmente facevo solo teste, poi ho cominciato ad aggiungere busti, poi braccia e mani, poi gambe e piedi. Credo che all'inizio non fossi in grado di dipingere la figura intera per una sorta di blocco psicologico.

Quando le mie emozioni sono forti, le opere mi vengono di getto come se le vomitassi. Elena Maggini ha definito la mia arte "bulimica". In effetti non dipingo sempre: devo prima riempirmi di emozioni ed esperienze (come chi soffre di bulimia si riempie di cibo) per poterle poi rigettare.

Sono un tipo tranquillo, l'unica trasgressione che mi concedo, se così la si può definire, è quella di bere il vino, che mi piace molto. Per me ribellarsi non significa avere uno stile di vita autodistruttivo, ma cercare di stare nel giusto, fare ciò in cui si crede. Il messaggio della mia arte è forse quello di credere in se stessi. La mostra che mi ha emozionato di più è stata quella intitolata *Venire alla luce*. Si trattava di me che venivo alla luce. È stato un momento importante. Ho fatto molti mestieri oltre all'artista.

L'ho fatto per avere dei soldi, per divertirmi con gli amici, per comprare i materiali per dipingere. Forse solo uno di questi mestieri mi ha lasciato qualcosa: quello del muratore. L'ho fatto per quattro anni, da manovale. Mi dava soddisfazione lavorare con le mani e faticare fisicamente. Ma oltre alla fatica fisica è importante la sofferenza psicologica. Attraversare periodi di sofferenza psicologica (purché non eccessiva) porta, superato il momento, a stare meglio di prima. Io ultimamente sto bene, sono sereno: non felice ma sereno. Credo che "felice" non si possa definire nessuno. La serenità la trovo quando riesco ad esprimermi. Anche se, come ho detto, non dipingo sempre.

Comunque dal lavoro di artista non stacco mai. Anche quando non dipingo, penso sempre all'arte che è la mia unica passione. Mettendola in percentuali, si potrebbe dire che l'80% della mia vita è occupato dall'arte e che il restante 20% è occupato dagli affetti e dalle altre cose. Opinioni sul mio lavoro mi piace riceverle dal mio amico architetto Pietro Del Vaio. Poi contano le opinioni della famiglia d'origine, soprattutto quelle di mio fratello e di mia sorella. Una famiglia mia non l'ho mai avuta, sono un solitario. Ho avuto una sola storia importante, quando stavo a Londra: una relazione durata cinque anni. Tuttavia per me Londra è altro: è l'apertura di nuovi orizzonti per un ragazzo che veniva dal paesello, la possibilità di confrontarsi ogni sera con persone di ogni parte del mondo. Ho avuto anche un periodo di blocco creativo di circa due anni: forse mi è mancato qualcuno che mi dicesse: "Fai delle cose che piacciono". Oggi non ho paura che quel blocco ritorni. Come ho già detto voglio che sia la mia arte a piacere, non tanto io. In realtà non so quale sia la funzione dell'arte, non me lo sono mai chiesto. Mi chiedo spesso invece quale sia la funzione di tutto il resto.